

# Italie

*Littérature*

*civilisation*

*société*



*Crimes « excellents »  
au XX<sup>e</sup> siècle*

28

Centre Aixois  
d'Études Romanes  
Aix Marseille Université



Italiés  
28

# Crimes « excellents » au xx<sup>e</sup> siècle

sous la direction de

Stefano Magni

Centre Aixois d'Études Romanes  
CAER EA 854

2024

PRESSES UNIVERSITAIRES DE PROVENCE

Comité de rédaction d'*Italies*

Perle Abbrugiati, Brigitte Urbani, Claudio Milanesi, Raffaele Ruggiero, Yannick Gouchan, Judith Obert, Ilaria Splendorini, Michela Toppo, Estelle Ceccarini, Stefano Magni

Comité de lecture d'*Italies*

Perle Abbrugiati (Aix Marseille Université), Philippe Audegean (Université de Nice-Sophia Antipolis), Luca Bani (Université de Bergame), Novella Bellucci (Université de Rome La Sapienza) Carla Benedetti (Université de Pise), Giuseppina Brunetti (Université de Bologne), Donatella Coppini (Université de Florence), Romain Descendre (ENS-Lyon), Antonio Di Grado (Université de Catane), Anna Dolfi (Université de Florence), Denis Ferraris (Université Paris 3), Gerhild Fuchs (Université d'Innsbruck), Aurélie Gendrat (Sorbonne Université), Yannick Gouchan (Aix Marseille Université), Claude Imberty (Université de Dijon), Elzbieta Jamrozik (Université de Varsovie), Monica Jansen (Université d'Utrecht/Université d'Anvers), Jean-François Lattarico (Université Lyon 3), Stefania Lucamante (Catholic University of America, New York), Davide Luglio (Sorbonne Université), Stefano Magni (Aix Marseille Université), Claudio Milanesi (Aix Marseille Université), Claudio Milanini (Université de Milan), Christophe Mileschi (Université Paris Ouest Nanterre), Jean-Luc Nardone (Université de Toulouse Le Mirail), Judith Obert (Aix Marseille Université), Matteo Palumbo (Université de Naples Federico II), Ferdinando Pappalardo (Université de Bari), Ugo Perolino (Université de Pescara-Chieti), Raffaele Ruggiero (Aix Marseille Université), Antonio Prete (Université de Sienne), Matteo Residori (Université Paris 3), Giuseppe Sangirardi (Université de Lorraine), Michela Toppo (Aix Marseille Université), Brigitte Urbani (Aix Marseille Université)

Équipe éditoriale

Perle Abbrugiati, Brigitte Urbani, Claudio Milanesi, Raffaele Ruggiero, Yannick Gouchan, Judith Obert, Ilaria Splendorini, Michela Toppo, Estelle Ceccarini, Stefano Magni, Stefania Bernardini, Greta Gribaudo, Donatienne Borel

Rédaction du présent volume

Stefano Magni

Secrétariat de rédaction

Christine Carcassonne

Responsable de la publication

Perle Abbrugiati

© PRESSES UNIVERSITAIRES DE PROVENCE

Aix-Marseille Université

29, avenue Robert-Schuman – F – 13621 Aix-en-Provence CEDEX 1

Tél. 33 (0)4 13 55 31 91

pup@univ-amu.fr – Catalogue complet sur [presses-universitaires.univ-amu.fr/editeur/pup](https://presses-universitaires.univ-amu.fr/editeur/pup)

DIFFUSION LIBRAIRIES : AFPU DIFFUSION <https://www.afpu-diffusion.fr>

DISTRIBUTION LIBRAIRIES : DILISCO Groupe Albin Michel

# Strage di Capaci ed eredità nella letteratura per l'infanzia e l'adolescenza

Pietro Mazzarisi

Università de Modena et Reggio Emilia, Italie

**Résumé.** L'article présente une recherche qui, à partir des aspects de l'attentat de Capaci qui ont émergé des déclarations des collaborateurs de la justice, vise à étudier comment le désir ardent des victimes pour la légalité et l'honnêteté est devenue un héritage, transposé, traduit et transmis dans la littérature italienne d'enfance et de jeunesse. Quels mots et quelles illustrations adaptés à un public d'enfants et d'adolescents traduisent l'histoire de personnes issues d'institutions qu'elles ont abandonnées ? Comment se transmettent leurs valeurs, leur ténacité, leur abnégation, malgré tout ? Avec ces questions à l'esprit, la recherche présente un état des lieux des œuvres de littérature d'enfance et de jeunesse issues de l'un des crimes les plus marquants de l'histoire républicaine et en analyse et compare un corpus dans le but de définir quelle forme a pris le sacrifice de la vie pour le sens civique devant les yeux de ceux qui faisaient leurs premiers pas dans la société.

**Riassunto.** L'articolo presenta una ricerca che, partendo da aspetti sulla strage di Capaci emersi dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, si prefigge di indagare come la passione per la legalità e l'onesta delle vittime sia diventata un lascito, recepito, tradotto e trasmesso all'interno della letteratura italiana per l'infanzia e l'adolescenza. Quali parole e illustrazioni adatte ai pubblici dell'infanzia e dell'adolescenza traslano la storia di persone delle istituzioni da queste abbandonate? Come ne vengono tramandati i valori, la tenacia, l'abnegazione, malgrado tutto? Con queste domande, la ricerca presenta uno stato dell'arte delle opere di letteratura per l'infanzia e l'adolescenza scaturite da uno dei crimini eccellenti della storia repubblicana e ne prende in analisi e compara un corpus con l'obiettivo di definire quali forme ha assunto il sacrificio della vita per il senso civico davanti agli occhi di chi muove i primi passi nella società.

## Introduzione

Nell'Italia repubblicana, la figura del siciliano uomo delle istituzioni a contrasto della criminalità nella propria terra di origine si inserisce nell'immaginario nazionale, a causa del lungo elenco di crimini eccellenti di cui è segnata. Tra il 1979 e il 1992, la mafia assassina: nel 1979, il magistrato Cesare Terranova; nel 1980, il presidente della regione Piersanti Mattarella e il procuratore capo di Palermo Gaetano Costa; nel 1982, il maresciallo dei carabinieri Alfredo Agosta, il segretario del PCI Pio La Torre, il vice brigadiere di polizia Antonino Burrafato e l'agente di polizia Calogero Zucchetto; nel 1983, il magistrato di Trapani Giangiacomo Ciaccio Montalto, i carabinieri Giuseppe Bommarito e Pietro Morici, il magistrato di Palermo Rocco Chinnici e i carabinieri Salvatore Bartolotta e Mario Trapassi; nel 1985, il capo della Catturandi di Palermo Beppe Montana e il dirigente della squadra mobile Ninni Cassarà; nel 1988, il poliziotto Natale Mondo, il magistrato in pensione Alberto Giacomelli e il giudice Antonino Saetta; nel 1989, l'agente di polizia Antonino Agostino; nel 1990, il poliziotto Emanuele Piazza e il magistrato Rosario Livatino; nel 1991, l'agente di polizia in pensione Serafino Ogliastro; nel 1992, nell'arco di due mesi, tre magistrati e otto agenti di Polizia nelle stragi di Capaci e via Mariano d'Amelio. Queste ultime per la caratura delle vittime, la voluta efferatezza e la brevità temporale con cui si sono susseguite hanno segnato storia e coscienza nazionali e, di riflesso, anche la maggior parte della produzione letteraria per l'infanzia e l'adolescenza. Il contributo tratta la strage di Capaci e come essa sia stata traslata nei linguaggi narrativi per l'infanzia e l'adolescenza. A tale scopo, presenta due paragrafi su alcune peculiarità e ombre che tutt'ora avvolgono questo spartiacque storico a cui seguono le analisi di quattro rielaborazioni letterarie dell'eredità lasciata dalla strage e le conclusioni dello studio.

## Modalità e significazione della strage di Capaci

La strage di Capaci è un attentato terroristico-dinamitardo avvenuto il 23 maggio del 1992 alle ore 17:57 per opera della mafia, organizzazione criminale a cui i propri affiliati si riferiscono con il nome di cosa nostra<sup>1</sup>. Vi perdono la vita gli agenti di Polizia Rocco Dicillo, Antonio Montinaro, Vito Schifani, la magistrata Francesca Laura Morvillo e il marito e collega Giovanni Salvatore Augusto Falcone (1939-1992), obiettivo dell'*attentatuni* (grande attentato), sostantivo siciliano con cui la mafia designa l'azione dinamitarda.

---

1 Giovanni Falcone, Marcelle Padovani, *Cose di Cosa Nostra*, Milano, Rizzoli, 1991.

La strage si realizza nel tratto di autostrada A29 che dall'aeroporto di Punta Raisi conduce a Palermo, riempiendo di esplosivo un cunicolo di scolo dell'acqua piovana nei pressi dello svincolo per il comune di Capaci, da cui il nome. La scelta di eseguire l'attentato su un tratto autostradale piuttosto che in un ambito urbano connota l'azione di una inusualità che ne aumenta la difficoltà, il rischio di fallimento (con conseguente e futuro aumento della protezione del magistrato) e che rimanda alla voluta efferatezza del crimine. Gli esecutori materiali, successivamente divenuti collaboratori di giustizia, ne confermeranno la voluta "eclatanza", dunque atta ad allargarne il significato e la platea dei destinatari del messaggio. Almeno nei desiderata dei vertici dell'organizzazione<sup>2</sup>, l'attentato serve anche per intavolare una trattativa con le istituzioni per la revisione dei processi subiti, oltre che per chiudere un conto ritenuto in sospeso con il magistrato.

Falcone è nel mirino dal 1982 e l'omicidio viene rinviato, di volta in volta, per le difficoltà e percentuali di insuccesso riscontrate<sup>3</sup>, drasticamente diminuite con il suo trasferimento da Palermo al ministero di grazia e giustizia di Roma (13 marzo 1991). La vulnerabilità in terra capitolina è alta, eppure i vertici mafiosi scelgono di non uccidere lì il magistrato, benché un'azione sia già in fase di preparazione<sup>4</sup>. Dunque, modalità e luogo per inviare un messaggio che vada oltre l'eliminazione del magistrato sono un fatto acquisito, come è un fatto acquisito che la volontà di inviare messaggi non è da allora venuta meno.

L'Italia repubblicana conosce due forme di terrorismo: di matrice politica e mafiosa. Il primo scompare con la sconfitta dei gruppi armati estremisti ormai senza più voce nella vita del paese. Il secondo sembra scomparso, ma, fino a tempi recenti, non smette di inviare messaggi (sembra) alle istituzioni e (sicuramente e anzitempo) cerca di delegittimarne le azioni di contrasto agli occhi dei cittadini. Per esempio, Salvatore Baiardo – *factotum* del clan di Brancaccio e dei fratelli e boss Filippo e Giuseppe Graviano al 41bis – nella puntata « *Fantasma di mafia* » del programma televisivo *Non è l'Arena* del 5 novembre del 2022 profetizza con precisione, mesi di anticipo e ragioni mediche l'arresto da parte dello stato dell'ultimo grande latitante mafioso e mandante della strage di Capaci, Matteo Messina Denaro. Baiardo predice l'arresto in concomitanza

---

2 È questa la verità giudiziaria a cui giunge, il 27 aprile del 2023, la Corte di Cassazione per il processo numero 39038/2022, sui media noto come "Trattativa stato-mafia".

3 Saverio Lodato, *Ho ucciso Giovanni Falcone. La confessione di Giovanni Brusca*, Milano, Mondadori, 2006 [1999], p. 86 *et passim*.

4 *Audizione del procuratore Sergio Lari dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia - XVI LEGISLATURA; Sentenza d'appello del processo stralcio per le stragi di Capaci e via d'Amelio.*

di un anniversario storico e, all'inizio del novembre 2022, il prossimo anniversario per la mafia sarà il trentennale dell'arresto di Salvatore (Totò) Riina (15/01/1993). L'arresto avviene il 16 gennaio del 2023<sup>5</sup>. I Graviano sono, tra i mafiosi in carcere, quelli che negli anni più hanno inviato messaggi all'esterno ed è difficile ipotizzare che l'anticipazione televisiva di Baiardo sia avvenuta in assenza del preventivo benestare da parte dei fratelli Graviano e concordato con Messina Denaro; tre delinquenti, questi ultimi, soliti trascorrere insieme le vacanze estive, oltre che affiliati insieme formati alla corte di Riina.

## Inusualità e casualità dell' *attentatuni*

La designazione *attentatuni* riflette su più piani l'inusualità dell'azione rispetto agli altri attentati mafiosi che tra il 1992 e il 1994 chiudono il periodo della prima repubblica in Italia e, più in generale, rispetto a tutte le azioni dinamitarde dell'organizzazione. Nel ricorso a materiale esplosivo, dalla strage di Ciaculli (30/06/1963) e passando per le stragi di via Pipitone (29/06/1983), Pizzolungo (02/04/1985), via Mariano D'Amelio (19/07/1992), per il fallito attentato di via Fauro (14/05/1993), le stragi di via dei Georgofili (27/05/1993) e di via Palestro (27/07/1993), gli attentati alle chiese di San Giovanni in Laterano e San Giorgio in Velabro (28/07/1993) e per il fallito attentato allo stadio Olimpico (23/01/1994), la mafia privilegia sempre la tecnica dell'autobomba di ispirazione libanese<sup>6</sup> contro obiettivi lentamente mobili (persone che si trovavano a piedi o in transito automobilistico in ambito urbano) oppure contro obiettivi immobili (chiese e musei). Le poche eccezioni, oltre Capaci, riguardano comunque obiettivi lentamente mobili e constano nel singolare fallito attentato dell'Addaura (21/06/1989) – sempre contro Falcone in cui è impiegato un borsone con dinamite lasciato antistante una residenza presa in affitto per il periodo estivo – e nel fallito attentato sulla strada provinciale Formellese (14/04/1994) – occultando dell'esplosivo sul ciglio di quella strada di campagna e il cui presunto obiettivo sarebbe il collaboratore di giustizia Salvatore (Totuccio) Contorno<sup>7</sup>.

---

5 Dopo l'arresto di Messina Denaro, Baiardo riappare nella puntata del 23 gennaio del 2023. Il programma viene sospeso dall'emittente televisivo il 13 aprile 2023. La procura di Firenze sta svolgendo indagini sull'accaduto.

6 Rita Di Giovacchino, Giovanni Pellegrino, *Il libro nero della prima Repubblica*, Roma, Fazi, 2003, p. 303. Cfr. anche Indro Montanelli, Mario Cervi, *L'Italia degli anni di fango 1978-1993*, Milano, Rizzoli, 1994.

7 Lo stesso Contorno, uno dei killer più abili di cosa nostra, ha nutrito dubbi al riguardo, poiché girava abitualmente senza scorta e disarmato nel comune di Formello, cfr. Massimo Lugli, « Ma li Totuccio girava tranquillo », *la Repubblica*, 16 luglio 1994.

Un altro aspetto su cui si adombrano interrogativi è la necessità di addestramento per colpire un obiettivo che, si presume, viaggerà alla velocità di circa 130-140km/h. Organizzare un attentato per colpire un obiettivo a quella velocità si avvicina a competenze di tipo militari e Giovanni Brusca, capo del mandamento di San Giuseppe Jato e del gruppo esecutivo dell'attentato di Capaci, sostiene di aver effettuato le prove su questo aspetto – sul quale, *de facto*, all'epoca cosa nostra è priva di esperienza – ma questa circostanza viene smentita in tutte le occasioni dai sodali che sarebbero stati con lui:

Facevamo anche le prove di velocità: Raffaele Ganci ci aveva riferito che Falcone, quando rientrava da Punta Raisi a Palermo, teneva una media di 130-140 chilometri orari. La media era sempre questa. Allora feci le prove nella strada di Rebottone. Questo particolare La Barbera e Di Matteo l'hanno sempre negato<sup>8</sup>.

Per il noto collaboratore di giustizia Tommaso Buscetta, il ricorso a una strategia inedita e azzardata quando, nello stesso periodo, a Roma l'omicidio del magistrato sarebbe semplicissimo, segna la strage di Capaci di aspetti misteriosi rispetto alle dinamiche esperite all'interno della organizzazione<sup>9</sup>. La casualità che determina l'esito mortale per Falcone<sup>10</sup> sarebbe coerente con l'inusualità dell'azione, ma anche questo aspetto è adombrato dalla presenza della figura enigmatica di Antonino Gioè accanto a Brusca nel momento in cui fa detonare l'esplosivo<sup>11</sup> e dal fatto che lo stesso radiocomando impiegato nella strage è fornito a Brusca da un'altra figura controversa, Pietro Rampulla<sup>12</sup>. “Controverso, enigmatico, misterioso, singolare” e altri aggettivi di medesima area semantica ricorrono spesso nella storia degli omicidi e degli attentati della prima repubblica in Italia. Siano essi terroristici, politici, mafiosi, dinamitardi o no, sovente le verità storiche e giudiziarie non coincidono del tutto e, al netto di derive complottiste, la compartecipazione di istituzioni statali viene evocata

---

8 Saverio Lodato, *op. cit.*, p. 94.

9 Saverio Lodato, *La mafia ha vinto. Intervista a Tommaso Buscetta*, Milano, Mondadori, 1999.

10 L'esito è mortale solo per la prima metà del corteo di tre auto della scorta. Nell'auto di testa, una Fiat Croma marrone, muoiono gli agenti Dicillo, Montinaro, Schifani. Nella seconda, una Croma bianca, muore Falcone alla guida e Morvillo sul sedile anteriore, l'autista Giuseppe Costanza sui sedili posteriori sopravvive. Nella terza, una Croma azzurra, sopravvivono gli agenti Paolo Capuzza, Gaspare Cervello e Angelo Corbo. Mettersi alla guida non era inusuale per gli scortati (li muore il magistrato Terranova). A Capaci, pochi centimetri avrebbero potuto forse salvare Falcone. Da allora, è vietato agli autisti cedere la guida agli scortati.

11 Sui rapporti con i servizi segreti cfr. Enrico Deaglio, *Qualcuno visse più a lungo*, Milano, Feltrinelli, 2022.

12 Sui rapporti con la destra eversiva cfr. Saverio Lodato, Nino Di Matteo, *Il patto sporco*, Milano, Chiarelettere, 2018.

da autorevoli fonti con indizi e prove che ne giustificano il ricorso già a partire dal 1943<sup>13</sup>. Una attribuzione autoriale diventa sempre più complicata quando più stili si alternano e si sovrappongono in quella che dovrebbe essere, o viene assunta come, la mano di un singolo autore. Da qui la frequente chiamata in causa dei servizi segreti e, in tali circostanze, è quasi impensabile ritenere che la verità storica coincida con la verità giudiziaria, poiché, se davvero di partecipazioni si è trattato, difficilmente un governo o stato rivelerà fatti discreditanti parti delle proprie forze di sicurezza<sup>14</sup>. L'ombra di partecipazioni statali è stata battezzata già a partire dalla prima strage dell'Italia repubblicana (Portella della Ginestra, 01/05/1947) con due modi di dire che troppe volte calzano anche per i fatti successivi: « di sicuro c'è solo che è morto », titolo di un reportage del giornalista Tommaso Besozzi sull'uccisione del bandito Giuliano inscenata dalle forze dell'ordine<sup>15</sup>; « banditi, mafiosi e polizia eravamo tutti come una cosa sola, come la Santissima Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo<sup>16</sup> », frase pronunciata da Gaspare Pisciotta, reale esecutore, su commissione delle forze dell'ordine, dell'omicidio del bandito Giuliano e, successivamente, avvelenato in carcere in circostanze mai del tutto chiarite.

## Rielaborazioni dell'eredità della strage

La ricerca analizza due opere di letteratura per l'infanzia e due di letteratura per l'adolescenza, di cui una, quella di La Rossa, incentrata sulla figura di Borsellino oltre che sulla figura di Falcone. Le opere di letteratura per l'infanzia sono due riedizioni per l'anniversario venticinquennale della strage dei libri di Angelo Di Liberto, *Il bambino Giovanni Falcone. Un ricordo d'infanzia*<sup>17</sup>, e Luigi Garlando, *Per questo mi chiamo Giovanni*<sup>18</sup>. Le opere di letteratura per l'adolescenza sono due libri usciti per il trentennale, Rosario Esposito La Rossa

13 Cfr. Nicola Tranfaglia, *La « santissima trinità ». Mafia, Vaticano e servizi segreti all'assalto dell'Italia 1943-1947*, Milano, Bompiani, 2011.

14 Il "caso Regeni" in Egitto avvalorava proprio questa ipotesi, perseguita dalla procura incaricata delle indagini.

15 Tommaso Besozzi, « Un segreto nella fine di Giuliano. Di sicuro c'è solo che è morto », *L'Europeo*, n° 29, 1950.

16 Tommaso Besozzi, *La vera storia del bandito Giuliano*, Milano, Vitagliano, 1959 [Milano, Milieu, 2017].

17 Angelo Di Liberto, *Il bambino Giovanni Falcone. Un ricordo d'infanzia*, Milano, Mondadori, 2017.

18 Luigi Garlando, Alessandro Sanna (illus.), *Per questo mi chiamo Giovanni*, Milano, Rizzoli, 2017.

*Siamo tutti Capaci. Falcone e Borsellino 30 anni dopo*<sup>19</sup> e di Dario Levantino *Il cane di Falcone*<sup>20</sup>.

## Per l'infanzia

Iniziando dalle opere per l'infanzia, la prima pubblicazione del libro di Angelo Di Liberto risale al 2014, senza illustrazioni, con titolo e casa editrice differenti<sup>21</sup>. Nel 2017 i diritti vengono concessi alla Mondadori, la quale riedita il testo arricchendolo delle illustrazioni di Paolo D'Altan. Il nuovo iconotesto, per i pubblici dai sei anni in su, presenta un Giovanni Falcone quasi loro coetaneo, all'età di sette anni. L'ambientazione è dunque la Palermo del 1946 e, più precisamente, la narrazione si svolge nei giorni dell'Avvento. Infatti, se l'autore sceglie un taglio intimistico narrando, da una parte, le passioni del piccolo Giovanni per *I tre Moschettieri*, i giochi con una spada di legno, le letture dei libri di Eugène Sue, Conrad, Victor Hugo oltre che di Dumas, dall'altra parte ancora storicamente l'intreccio finzionale inserendo due omicidi realmente avvenuti in quel periodo. La storia del piccolo Giovanni Falcone si dipana su questo duplice binario. I *foci* sull'ambiente casalingo permettono all'autore di far risaltare i valori familiari entro cui si forma il futuro magistrato, ma anche le preoccupazioni dei genitori per il fenomeno mafioso rinvigorito dopo lo sbarco degli alleati sull'isola e la fine del fascismo. Dentro l'ambiente domestico, l'autore assegna al presepe allestito nella camera di Giovanni la funzione di filo conduttore con l'ambiente sociale e, più concretamente, con le vicende storiche. Sia a scuola che in casa, Giovanni sente parlare dell'omicidio del maresciallo di Pubblica sicurezza Raffaele Sicurella, freddato l'8 dicembre 1946 all'età di 43 anni in Piazza Indipendenza a Palermo<sup>22</sup>; quindi dell'omicidio, nella vicina Baucina, del sindacalista Nicolò Azoti, a cui sparano alle spalle colpi di pistola il 21 dicembre del 1946, per i quali morirà in ospedale due giorni dopo all'età di 37 anni<sup>23</sup>. Ai suoi occhi ancora infantili, uno dei

---

19 Rosario Esposito La Rossa, *Siamo tutti Capaci. Falcone e Borsellino 30 anni dopo*, San Dorligo della Valle, Einaudi ragazzi, 2021.

20 Dario Levantino, *Il cane di Falcone*, Roma, Fazi, 2022.

21 Angelo Di Liberto, *La stanza del presepe. Una storia di Giovanni Falcone*, Palermo, Duepunti, 2014.

22 <<https://vittimemafia.it/8-dicembre-1946-palermo-assassinato-raffaele-sicurella-43-anni-maresciallo-di-pubblica-sicurezza-lil-sottufficiale-prestava-servizio-da-vent-anni-al-commissariato-porta-nuova-accudiva-alla-sua-mission/>>.

23 <[https://vivi.libera.it/storie-579-nicolo\\_azoti](https://vivi.libera.it/storie-579-nicolo_azoti)>.

pastorelli del suo presepe inizia a impersonificare il mandante dell'omicidio Sicurella, il boss di Porta Nuova Tano Filippone.

Il percorso affrontato dal bambino per superare la paura verso quella statuina e tutto il mondo che rappresenta è, nella finzione, il riflesso del percorso che è stato seguito, nella realtà, da parte dell'adulto Falcone per abbracciare pienamente gli ideali di giustizia e legalità. Le fattezze della statuina, che rimandano alla figura del *viddano* con le braccia larghe nell'azione di arraffare, traslano l'avidità di potere e denaro mafiose. I bambini che a scuola temono il solo pronunciare del nome del boss riecheggiano la mafiosità che permea l'intero ambiente civile e condiziona il senso civico fin dai primi anni di vita. Il piccolo Giovanni, però, affronta la paura verso la statuina così segnando, infine, il passaggio a una maggiore maturità:

Il passaggio che il soggetto vive dalla paura-emozione all'attribuzione di significato (Contini 1992) in chiave pedagogico-educativa (dalla paura come dispositivo pedagogico utilizzato da parte delle cosche mafiose per dominare il territorio e i singoli individui, alla necessità di decostruire e abbattere questa forma di paura facendo leva sul parallelo dispositivo pedagogico della legalità, anch'esso perseguito in conseguenza dell'esperienza emotiva della paura)<sup>24</sup>.

Con il dispositivo della paura e il suo superamento, Di Liberto cerca di trasmettere in chi legge l'abnegazione del magistrato nel condurre un percorso di vita che lo espone a rischi esiziali e che, di conseguenza e affinché possa essere portato avanti, presuppone il superamento della paura di perdere la propria vita. Infatti, per l'*excipit* della narrazione Di Liberto ricorre a una battuta fatta nel periodo poco precedente al suo trasferimento a Roma; per i suoi denigratori dovuto alla paura sorta dopo il fallito attentato dell'Addaura, in realtà l'unico modo allora rimastogli per continuare la lotta contro la mafia: « Ma cosa credono questi signori? Credono che mi stia salvando la vita? Io non ho paura di morire. Sono siciliano, io<sup>25</sup> ». Uno sfogo raccolto dai giornalisti Attilio Bolzoni, Felice Cavallaro e Francesco La Licata il 28 febbraio del 1991 e riportato in articoli giornalistici e nei libri pubblicati da Bolzoni e La Licata<sup>26</sup>, poco prima che apparisse l'edizione palermitana della storia nel 2014.

24 Lorenzo Cantore, « La paura come dispositivo pedagogico nelle storie di mafia per bambini e adolescenti », *Pedagogia oggi*, n° 1, 2016, p. 127.

25 Francesco La Licata, *Storia di Giovanni Falcone*, Milano, Feltrinelli, 2013, p. 14.

26 <[https://www.corriere.it/cronache/speciali/2012/giovanni-falcone-venti-anni-dopo/notizie/cavallaro-vita-vale-bottone\\_e454d7e6-9e72-11e1-b8e5-2081876c6256.shtml](https://www.corriere.it/cronache/speciali/2012/giovanni-falcone-venti-anni-dopo/notizie/cavallaro-vita-vale-bottone_e454d7e6-9e72-11e1-b8e5-2081876c6256.shtml)>; <<https://www.editorialedomani.it/fatti/blog-mafie-uomini-soli-attilio-bolzoni-giovanni-falcone-emms3srxr>>. Cfr. anche Attilio Bolzoni, *Uomini soli*, Milano, Melampo, 2012.

Il secondo libro per l'infanzia all'interno del corpus, indicato dagli 8 anni in su, è connotato da una particolare efficacia narrativa nel trattare e presentare ai pubblici più giovani una tematica complessa come quella dell'organizzazione criminale antonomastica in Italia e nel mondo. È, probabilmente, questa caratteristica ad avergli permesso di incontrare grande popolarità, sancita dall'essere stato riproposto più volte e in formati diversi: in origine solo testo<sup>27</sup>, in formato *graphic novel*<sup>28</sup> e in testo illustrato (iconotesto qui preso in analisi).

Giornalista sportivo per la *Gazzetta dello Sport*, oltre alle esperienze concrete Garlando impiega abilmente metafore e riferimenti al mondo calcistico e all'universo Marvel per traslare in un linguaggio accattivante la tenacia e gli aspetti più spinosi delle vicende professionali e umane di Falcone. La storia ne propone un *excursus* integrale e ha per protagonisti un bambino di nome Giovanni che tra il 20 e il 23 maggio del 2002 (i tre giorni precedenti il suo decimo compleanno) scoprirà insieme al padre il perché porta quel nome, visitando i luoghi che puntellano l'esempio dell'omonimo magistrato in un tour della memoria organizzato dal genitore. A partire da via Castrofilippo a Palermo dove, prima della guerra, c'era l'abitazione della famiglia di origine, passando per via Notarbartolo, dove il magistrato ha vissuto con la seconda moglie e dove si trova l'"albero Falcone" e arrivando fino a Capaci.

Lungo la gita, il padre ricorre a rimandi esperienziali per mostrare al figlio gli aspetti che distinguono la mafia dalla legalità. Per esempio, nell'affrontare la volontà mafiosa di riportare la legge leonina all'interno della società e sapendo della presenza di un piccolo malandrino nella classe del figlio, ricostruisce il contratto sociale all'interno del microcosmo scolastico:

« La tua classe è una piccola città di ventisette abitanti, guidata dalla maestra [...]. Tutte le classi hanno una maestra, che dipende dal preside [...]. Un giorno uno studente, chiamiamolo Tonio, si presenta da te e ti ordina: "Dammi i soldi che hai in tasca". Non è giusto. Quei soldi sono tuoi, è la tua mancia [...]. Allora tu vai dalla maestra per farti difendere [...]. La maestra porta Tonio dal preside che lo sospende per una settimana dalla scuola. È stata applicata la legge e tu sei stato difeso giustamente [...] ». Cominciavo a capire il senso di quella strana giornata al mare... [...]. « Mettiamo invece che tu non vada dalla maestra, ma, spaventato dal coltellino di Tonio, gli dia i tuoi cinque euro. E tutti i tuoi compagni di classe fanno lo stesso [...]. Tonio dovrebbe essere punito, ma la maestra non può farlo perché non ha visto la scena e chi l'ha vista sta zitto per paura. Così Tonio può continuare a mettersi in tasca soldi non

27 Luigi Garlando, *Per questo mi chiamo Giovanni*, Milano, Rizzoli, 2004.

28 Claudio Stassi, *Per questo mi chiamo Giovanni. Romanzo a fumetti dal libro di Luigi Garlando*, Milano, Rizzoli, 2008.

suoi. Il risultato è che nella tua classe ora esistono due leggi: quella giusta, della maestra e del preside, l'unica che dovrebbe valere; e quella di Tonio, illegale, la legge del più forte<sup>29</sup> ».

Anche gli aspetti più crudi possono essere esplicitati a chi è più giovane, e l'abilità di Garlando sta nella scelta delle metafore più adatte che, partendo dalle esperienze dirette, riescono a unire ambiti violenti e sconosciuti agli oggetti di tutti i giorni. Così, per mostrare come il dodicenne Giuseppe Di Matteo è scomparso in una vasca di acido è sufficiente una compressa effervescente, per spiegare il concetto di "lupara bianca" e mostrare come tante altre persone siano scomparse in fondo al Tirreno è utile un omino del Subbuteo:

« Sparire come? » [...] « Quando una persona sparisce nelle mani della mafia e non si sa che fine abbia fatto, si dice così: "lupara bianca". La fine di Giuseppe è rimasta un mistero, poi un giorno un mafioso finito in carcere raccontò la verità e svelò come lo avevano fatto sparire. » « Come, papà? » « Così. » Papà strappò la bustina, tirò fuori il dischetto d'aspirina, versò un po' d'acqua nel bicchiere e ci buttò dentro l'aspirina che cominciò a frizzare. « Cosa significa? » [...]. « Hanno messo il corpo di Giuseppe in un bidone pieno di acido, un liquido capace di sciogliere qualsiasi cosa. E alla fine di Giuseppe non è rimasto più nulla ». « Si è dissolto come questa aspirina? » « Come questa aspirina. Non è rimasto più nulla. » « Ma era un bambino... »<sup>30</sup>.  
 « Altrimenti, per far sparire i corpi, la mafia sceglie il mare ». « Il mare? »  
 « Guarda questo omino del Subbuteo: ha una specie di piedistallo di plastica che gli consente di stare dritto e di colpire il pallone. Immagina un uomo vero che abbia un piedistallo di cemento o un grosso masso legato alle gambe. I mafiosi fanno così: lo portano al largo con una barca e lo gettano in acqua. Il fondo di questo mare è come un campo di Subbuteo... Un campo di omini uccisi ». Papà lasciò cadere l'omino, che scese lentamente nell'acqua e si fermò sul fondo del bicchiere<sup>31</sup>.

Metaforizzando, in maniera esperienziale, la narrazione non tralascia nessun aspetto delle vicende che hanno costellato e infine condotto la vita del magistrato fino a Capaci: dagli omicidi dei colleghi Chinnici e amici Cassarà e Montana, alle idee sulla protezione dei pentiti e la partecipazione al pool antimafia (« tutti con lo stesso coraggio e con lo stesso obiettivo. Una squadra che segue lo stesso schema di gioco<sup>32</sup> »), dal maxiprocesso alle delegittimazioni e denigrazioni subite, dagli aspetti personali come la rinuncia a procreare agli attentati.

29 Luigi Garlando, Alessanfro Sanna (illus.), *op. cit.*, p. 47-49.

30 *Ibidem*, p. 63-64.

31 *Ibidem*, p. 66-67.

32 *Ibidem*, p. 90-91.

Alla fine del racconto, il bambino acquisisce consapevolezza di quanto la mafia è reale nella sua classe e nella sua città, ma anche nella sua vita e nella sua casa. Il padre, proprietario di un negozio di giocattoli, è stato taglieggiato ma ha reagito, per questo il suo orsetto preferito è bruciacciato; è il segno indelebile della ritorsione sull'esercizio commerciale del genitore che si era ribellato al pagamento del pizzo. Lui si chiama Giovanni, perché il 23 maggio del 1992 il padre ha vissuto la felicità per la sua nascita e la tristezza per la morte dell'uomo che lottava per difendere la loro dignità. Così Giovanni supererà la paura di Tonio e del suo coltellino.

## Per l'adolescenza

Passando alle opere per l'adolescenza, i testi di Rosario Esposito la Rossa e di Dario Levantino presentano punti in comune con l'opera di Garlando e aspetti propri. La Rossa è stato il primo libraio ad aver aperto una libreria nel difficile quartiere Scampia di Napoli. Attraverso un tour nei luoghi simbolo dei due magistrati, anche lui offre a chi legge un percorso integrale delle vicende umane e professionali. A visitarli è una classe di studenti delle superiori in un mese di maggio e Capaci non sarà solo il punto finale della gita. All'inizio del libro, il cratere lasciato dall'esplosione nel tratto autostradale viene riscavato dagli studenti del professor Ruoppolo nel cortile esterno della scuola, prima di partire in traghetto per la Sicilia. *Embodiment* ed esperienza piuttosto che immagini e parole, affinché la presenza fisica in quel buco, la fatica e il sudore fissino nelle loro memorie la storia che si apprestano a scoprire:

Maddalena quanto misura? Più o meno quattro metri per cinque. Entrate tutti nella buca. Ventitré ragazzi increduli, sporchi e sudati si ritrovano fianco a fianco, faccia a faccia, dentro un fosso. Sono lì, agitati, a disagio, che non vedono l'ora di andare a casa. Quanto tempo abbiamo impiegato per realizzare questa buca, Morena? Un'ora, prof. La mafia, invece, ha impiegato un decimo di secondo per fare un buco così. Ci sono voluti 500 chilogrammi di tritolo per ammazzare cinque persone [...]. Avremmo potuto vedere le immagini, leggere gli articoli, studiare sui libri, ma io questa storia ve la volevo raccontare qui, faccia a faccia, dentro un buco, sporchi [...]<sup>33</sup>.

I luoghi visitati sono quindi quelli in cui il percorso professionale ha unito Falcone e Borsellino nello scoprire e accusare, per la prima volta in Italia, la mafia come una organizzazione unica e piramidale – attirandosi addosso, per questo, l'ira vendicativa dei mafiosi, la popolarità mediatica internazionale e

---

33 Rosario Esposito La Rossa, *op. cit.*, p. 15-16.

l'invidia e opposizione di parte del mondo della magistratura. Sul traghetto che li porta in Sicilia guardano a ovest verso la Sardegna, in direzione dell'isola dell'Asinara dove Falcone e Borsellino sono stati costretti a riparare per evitare attentati e per scrivere l'impianto accusatorio del maxiprocesso. A Palermo visitano l'astronave verde, l'aula bunker dove « si è celebrato il più grande processo penale del mondo: 475 imputati, 200 avvocati difensori, 600 giornalisti da tutto il mondo [...]. Pensate che non si riusciva a trovare un presidente per la corte. Avevano tutti paura [...]. In dieci si defilarono<sup>34</sup> ». Sostano al palazzo di giustizia, luogo di nascita del metodo Falcone *follow the money* e, dopo l'elezione di Antonino Meli piuttosto che Falcone come nuovo procuratore antimafia nel 1988, ribattezzato il "Palazzo dei veleni": luogo in cui l'operato del pool antimafia e i due magistrati sono stati costantemente erosi, agevolando la mafia sulla strada che la porterà a eliminarli<sup>35</sup>.

Dal principio, il testo ricorda che Falcone e Borsellino non sono due eroi dalle esperienze irripetibili, ma due esempi che ci spingono a tirare fuori il meglio:

Giovanni e Paolo sono un esempio, che non vuole dire: « Guarda come sono bravi quei due, io ai loro livelli non ci arriverò mai ». Esempio è qualcosa che tira fuori il meglio di noi [...]. Paolo e Giovanni non avevano il mantello, non volavano e non erano supereroi. Niente raggio plutonico, niente kryptonite, niente scudo di fuoco. Credevano nella giustizia, creata dagli uomini per non lasciare indietro nessuno<sup>36</sup>.

E in chiusura trasla l'eredità delle due stragi ricorrendo all'immagine dei semi e dei gigli di mare; semi dispersi in una enorme distesa che quando trovano spiagge riescono ad attecchire e dare vita a fiori dalla bellezza e forza uniche, capaci di sopravvivere nel deserto, laddove nient'altro riesce a germogliare:

---

34 *Ibidem*, p. 59-60.

35 Giovanni Falcone decifra subito il segno sul proprio destino. Il CSM toglie la seduta alle 22:45 del 19 gennaio del 1988. Poco dopo esterna a Fernanda Contri – componente di quella seduta e sua amica – la propria reazione di fronte alla decisione del CSM: « Avete capito che mi avete consegnato alla mafia? », Giovanni Bianconi, *L'assedio. Troppi nemici per Giovanni Falcone*, Torino, Einaudi, 2017, p. 42. Il primo grado del Maxiprocesso si è concluso da appena un mese e la mancata elezione a procuratore è la prima di tante delegittimazioni che lo lasciano solo davanti agli occhi dei suoi boia e lo spingono ad andare a Roma, pur di poter portare avanti la sua passione per la legalità. Cfr. anche Vincenzo Ceruso, *Le due stragi che hanno cambiato la storia d'Italia*, Roma, Newton&Compton, 2022; Claudio Martelli, *Vita e persecuzione di Giovanni Falcone*, Milano, La nave di Teseo, 2022.

36 Rosario Esposito La Rossa, *op. cit.*, p. 9-10.

Prende da una tasca unna manciata di semi e li lancia in mare. In fondo cos'è un professore se non un uomo che ara il mare, che getta semi tra le onde aspettando che diventino gigli di mare su qualche spiaggia? [...] Il fiore che resiste alle onde e alla salsedine, che non brucia al sole, che sboccia dove niente cresce. Una pianta che nuota [...]. I suoi semi galleggiano, sono semi salvagente, semi che non temono tempeste, che sanno aspettare. Semi che raggiungono coste inesplorate. Bulbi che mettono radici nel mare, che succhiano i sogni dei pesci. I fiori del futuro<sup>37</sup>.

Anche l'ultimo testo in analisi propone una rivisitazione dei luoghi palermitani che hanno visto erigersi e cadere il magistrato, ma si differenzia per la peculiare prospettiva adottata. Non un bambino, come nel *bildungsroman* di Di Liberto sulla formazione infantile di valori e del coraggio, né coetaneità che possa creare partecipazione in chi legge come in *Garlando e La Rossa*, ma una prospettiva postumana: è infatti un cane raccolto per la strada a diventare il fido compagno e cronista del magistrato. La focalizzazione animale consente alla narrazione di offrire straniamento sui fatti narrati, di riportare le riflessioni del magistrato su tali fatti e sulle loro (a volte) illogicità condivise con il cane e di ribadire la contiguità tra tutti gli esseri viventi. Il cane viene dalla provincia, ha una zampa zoppa perché da cucciolo è stato colpito con un bastone nel tentativo di difendere la madre, sviluppando così una paura immobilizzante di fronte ai bastoni. Finisce a vivere a Palermo e l'iniziale vita randagia nel capoluogo siciliano lo porta a trovarsi in via Pipitone la mattina del 29 luglio del 1983, presagendo grazie al suo istinto canino un imminente pericolo, ma assistendo senza poter fare nulla all'omicidio di Chinnici e della scorta. Per vicissitudini caratteriali – insegue le bici facendo, per errore, cadere i giovani ciclisti – viene cacciato da via Pipitone e ripara in via Notarbartolo dove vede un ficus dall'età vetusta ("l'albero di Falcone") e incontra un umano gentile che gli regala la prima carezza della sua vita (il magistrato). Dall'adozione che segue riceve un nome, Uccio, e trasloca a vivere nel cortile del palazzo di giustizia. Seguendo dappertutto il padrone (che chiama padre), diventa un esperto conoscitore del fenomeno mafioso. Se la strada gli ha dato la prova che la mafia esiste a dispetto della coeva vulgata istituzionale<sup>38</sup> e popolare, la vita più agiata gli permette di penetrarla a fondo:

Identificai tra le concause della diffusione di Cosa nostra l'assenza dello Stato. Capii pure che quella società criminale, che molti giudicavano arretrata,

37 *Ibidem*, p. 102-103.

38 Isaia Sales, « La mafia impunita », *Antimafia Duemila*, 29 marzo 2022, <<https://www.antimafiaduemila.com/home/opinioni/234-attualita/88798-la-mafia-impunita.html>>.

contadina e troglodita, era in realtà cangiante, cioè capace di sapersi ridisegnare [...]. Scoprii in definitiva che in quegli anni, gli anni Ottanta, la mafia si era enormemente arricchita grazie al proibizionismo e grazie allo smercio illecito del nuovo oro del ventesimo secolo. La droga<sup>39</sup>.

Uccio così segue, e riporta a chi legge tramite la sua diversa prospettiva, i nodi dell'ascesa della carriera di Falcone: *pizza connection*, l'arresto in Spagna di Badalamenti e l'entrata in scena di Buscetta nel 1984; le mosse del pool antimafia e gli omicidi in risposta di Montana e Cassarà nel 1985; il "blitz di San Michele" e il Maxiprocesso. Permette all'autore di citare famose riflessioni del magistrato inserendole nel testo come insegnamenti dati al cane (« L'importante non è stabilire se uno ha paura o meno, l'importante è saper convivere con la propria paura e non farsene condizionare. Ecco, il coraggio è questo, altrimenti non è più coraggio ma incoscienza<sup>40</sup> »). E gli permette anche di evitare i giri di parole di fronte agli anni dell'isolamento e della denigrazione del magistrato dopo il Maxiprocesso:

Il declassamento di mio padre era avvenuto a partire dai primi mesi del 1988, poche settimane dopo la sua grande vittoria con le sentenze in primo grado del Maxiprocesso [...]. un brutto segnale dato indirettamente a Cosa nostra: il loro peggiore nemico non era ben visto dagli stessi vertici dello Stato e della magistratura<sup>41</sup>.

La narrazione passa, tappa dopo tappa, agli anni più difficili, dalla mancata elezione a procuratore del 1988, al corvo e l'Addaura nel 1989, dalla macchina del fango sui giornali fino al trasferimento a Roma:

Gli attacchi a mio padre si moltiplicarono: non solo la Commissione di Totò Riina che ne voleva la pelle, non solo il "corvo" anonimo, non solo gli altri magistrati, non solo alcuni giornalisti, ma anche i politici che mal vedevano la sua vicinanza al ministro Claudio Martelli, uomo di Bettino Craxi, segretario del Partito Socialista Italiano. Le ingiurie non si contarono: Falcone era un vanesio che voleva tutti i riflettori per sé, Falcone aveva abbandonato Palermo perché si era arreso alla mafia, Falcone voleva tiranneggiare la magistratura, e non per ultimo Falcone teneva nascosti nel cassetto alcuni documenti di cui non voleva far sapere niente<sup>42</sup>.

---

39 Dario Levantino, *op. cit.*, p. 46.

40 *Ibidem*, p. 107. Cfr. il documentario del 1988 di Marcelle Padovani, *La solitudine del giudice Falcone*.

41 *Ibidem*, p. 121.

42 *Ibidem*, p. 144.

Dopo Capaci, Uccio continua a vivere nel cortile del palazzo di giustizia, dove viene messo un busto raffigurante colui che considera suo padre e che spesso è deturpato da teppisti a cui non riesce ad opporsi per la sua paura dei bastoni. Il 20 maggio del 1996 assiste in tv all'arresto di Brusca e lo riconosce come il mostro che aveva bastonato e ucciso sua madre. È il momento del superamento della paura che avverrà scacciando i teppisti ai piedi della statua del padre putativo. Ed è il momento che, come in *Di Liberto*, trasla il lascito civico di Falcone e Capaci alla società, cioè di vivere e morire senza paura per una società giusta:

« Hai visto tutto? ».

« Ero qui, ho visto tutto. Sei stato forte... ».

« Ora che se ne sono andati, voglio dormire. Ora che i miei fantasmi se ne sono andati, voglio dormire come non faccio da anni ».

« Non c'è tempo ».

« Perché? È da poco passata la mezzanotte ».

« Non c'è tempo, Uccio... Ora che sei pronto, non c'è tempo ».

« Ora che sono pronto? Perché sarei pronto? ».

« Perché non hai più paura, ora la paura non ti condiziona più ».

« C'è voluto del tempo ».

« Ce n'è voluto, sì, è così che va. Forza, ora che sei pronto, non c'è più tempo... ».

« Ma... non c'è tempo per che cosa? ».

« Per affrontare la sfida più ardua di ogni esistenza ».

« Vivere? ».

« Morire »<sup>43</sup>.

## Conclusioni

Al netto delle differenze formali, le quattro opere propongono un percorso noto e testato nella letteratura per l'infanzia e l'adolescenza rispetto ai temi della criminalità: il superamento della paura. Propongono anche un altro percorso noto e testato più in generale nella letteratura e nella narrazione: la presentazione di esempi illuminanti e ispiratori. Adattando la tesi mimetica del desiderio di René Girard alla narrazione adulta verso i più giovani, questi esempi la faciliterebbero nel raggiungere uno dei suoi scopi più antichi e fondativi: la funzione regolativa all'interno dei gruppi sociali. In tal senso, l'esempio di Giovanni Falcone è di prim'ordine e per questo è, probabilmente, il più diffuso nella letteratura a tematica mafiosa per la gioventù. Oltre alle presenze che accomunano, risalta anche una assenza che ugualmente le accomuna: è assente

---

43 *Ibidem*, p. 176.

una altrettanto condotta esemplare da parte dello stato e dei suoi rappresentanti. Nel portare nella letteratura per l'infanzia e l'adolescenza l'esempio di Falcone e dell'antimafia sembra possibile solo ancorarlo a valori, abnegazioni individuali di persone servitrici dello stato. A chi scrive non rimane altro che ancorare gli indirizzi che dovrebbero essere propri delle istituzioni ai cittadini che li hanno inseguiti fedelmente. Non rimangono altro che persone servitrici delle istituzioni esemplari. Forse perché per troppi anni, per troppi rappresentanti delle istituzioni e dello stato gli eroi e i benigni sono stati troppo spesso la mafia e i mafiosi<sup>44</sup>.

---

44 L'elenco è lunghissimo, solo per citarne alcuni: il marchese Starabba di Rudini nel 1876 in commissione parlamentare parla di mafia benigna; Vittorio Emanuele Orlando nel 1925 in comizio dichiara che la mafia aiuta i deboli; Giulio Andreotti (sette volte presidente del consiglio) secondo la sentenza d'Appello di Palermo confermata definitivamente in Cassazione ha associato per delinquere con Cosa Nostra fino al 1980, Gian Carlo Caselli, « Prefazione », in Paolo Intocchia, *L'imputato imperfetto*, Milano, Solferino, 2022. Più recentemente, Vittorio Mangano è un eroe per Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri: « In quale altra nazione può succedere che un assassino, un membro di un'organizzazione criminale venga definito un eroe dal capo del governo italiano e da un senatore della Repubblica? », Isaia Sales, art. cit. Nella nazione che tributa funerali di Stato a chi è stato condannato in via definitiva per aver frodato fiscalmente la stessa.

# Table des matières

Stefano Magni	
Introduction	5

## La première moitié du xx<sup>e</sup> siècle

Elena Coda	
Naufraghe della vita	
Il caso Murri e Luigi di San Giusto	13

Fabrice De Poli	
Studio delle varianti ideologiche nell'inno pascoliano <i>Al Re Umberto</i>	29

Ugo Pavan Dalla Torre	
Un esempio di violenza nel primo dopoguerra	
L'omicidio di Giulio Giordani e le sue conseguenze politiche nelle carte dell'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra (1920-1921)	45

Stefano Magni	
L'omicidio Matteotti nei quotidiani italiani del giugno-agosto 1924 e nell'analisi storica di Salvemini (1927)	57

Pietro Della Sala	
Il crepuscolo dei Dioscuri	
Gabriele d'Annunzio e Giulio Aristide Sartorio al tempo del delitto Matteotti	77

Silvia Tedeschi	
Il "filofascista cordiale" Ugo Ojetti e i crimini del fascismo Condanna o assoluzione?	93

Marina Paino Vittorini, Matteotti e quel garofano rosso	105
Diomira Gattafoni « Le criminose follie della banda nera » La morte infelice e la <i>damnatio memoriae</i> culturale di Giovanni Amendola	119
Federico Piras L'ombra del <i>Conformista</i> Moravia e il delitto Rosselli	135
Daniela Bombara Scena e potere La scomparsa “quantistica” di Ettore Majorana nel teatro musicale	149
Monica Biasiolo Debra Libanòs, 1937 Scritture di un massacro del colonialismo italiano	163
<b>L'Italie de l'après-guerre</b>	
Salvatore Francesco Lattarulo Giorgio Bassani e l'eccidio ferrarese del 1943 Il racconto del primo crimine di massa della « guerra civile italiana » scritto da un sopravvissuto eccellente	185
Elisa Santalena La morte di Salvador Allende riflessa nello sguardo di Aldo Moro Il <i>golpe</i> cileno e la necessità di salvare la coalizione di centro-sinistra	197
Chiara Guerri Il rapimento di Aldo Moro come umiliazione della qualità della vita collettiva Pubblico e privato negli elzeviri politici di Natalia Ginzburg	211

## Table des matières

Vincent Cossettini L'affaire du Monstre de Florence L'incidence du traitement médiatique des crimes sur la population italienne	223
Anne-Sophie Canto Du réel à la transmédialité L'assassinat de Peppino Impastato raconté par les images	235
Nicolas Violle Les enjeux mémoriels d'un « cadavre excellent » Narrer le meurtre de Dalla Chiesa	249
Pietro Mazzarisi Strage di Capaci ed eredità nella letteratura per l'infanzia e l'adolescenza	269
Gerardo Iandoli Una macabra invenzione La rappresentazione dell'uccisione di Berlusconi nel romanzo italiano (2003-2005)	285
Angela Bubba Il corpo del crimine La trasposizione cinematografica dell'omicidio di Stefano Cucchi	301

## Comptes rendus

# Italies 28

- Stefano Magni Introduction  
**La première moitié du xx<sup>e</sup> siècle**
- Elena Coda Naufraghe della vita  
Il caso Murri e Luigi di San Giusto
- Fabrice De Poli Studio delle varianti ideologiche nell'inno pascoliano *Al Re Umberto*
- Ugo Pavan Dalla Torre Un esempio di violenza nel primo dopoguerra  
L'omicidio di Giulio Giordani e le sue conseguenze politiche nelle carte dell'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra (1920-1921)
- Stefano Magni L'omicidio Matteotti nei quotidiani italiani del giugno-agosto 1924 e nell'analisi storica di Salvemini (1927)
- Pietro Della Sala Il crepuscolo dei Dioscuri  
Gabriele d'Annunzio e Giulio Aristide Sartorio al tempo del delitto Matteotti
- Silvia Tedeschi Il "filofascista cordiale" Ugo Ojetti e i crimini del Fascismo  
Condanna o assoluzione?
- Marina Paino Vittorini, Matteotti e quel garofano rosso
- Diomira Gattafoni « Le criminose follie della banda nera »  
La morte infelice e la *damnatio memoriae* culturale di Giovanni Amendola
- Federico Piras L'ombra del *Conformista*  
Moravia e il delitto Rosselli
- Daniela Bombara Scena e potere  
La scomparsa "quantistica" di Ettore Majorana nel teatro musicale
- Monica Biasiolo Debra Libanòs, 1937  
Scritture di un massacro del colonialismo italiano
- L'Italie de l'après-guerre**
- Salvatore Francesco Lattarulo Giorgio Bassani e l'eccidio ferrarese del 1943  
Il racconto del primo crimine di massa della « guerra civile italiana » scritto da un sopravvissuto eccellente
- Elisa Santalena La morte di Salvador Allende riflessa nello sguardo di Aldo Moro  
Il *golpe* cileno e la necessità di salvare la coalizione di centro-sinistra
- Chiara Guerri Il rapimento di Aldo Moro come umiliazione della qualità della vita collettiva  
Pubblico e privato negli elzeviri politici di Natalia Ginzburg
- Vincent Cossetini L'affaire du Monstre de Florence  
L'incidence du traitement médiatique des crimes sur la population italienne
- Anne-Sophie Canto Du réel à la transmédialité  
L'assassinat de Peppino Impastato raconté par les images
- Nicolas Violle Les enjeux mémoriels d'un « cadavre excellent »  
Narrer le meurtre de Dalla Chiesa
- Pietro Mazzarisi Strage di Capaci ed eredità nella letteratura per l'infanzia e l'adolescenza
- Gerardo Iandoli Una macabra invenzione  
La rappresentazione dell'uccisione di Berlusconi nel romanzo italiano (2003-2005)
- Angela Bubba Il corpo del crimine  
La trasposizione cinematografica dell'omicidio di Stefano Cucchi
- Comptes rendus**



Presses  
Universitaires  
de Provence

amU Aix  
Marseille  
Université

Éditions



CAER  
Centre Aixois d'Études Romanes



9 781032 100539 2

20 €